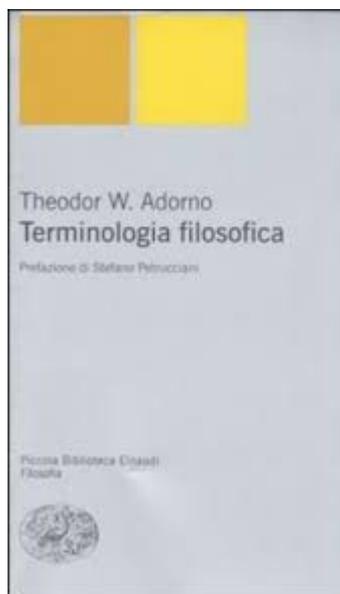




# La filosofia e il suo linguaggio

di Nicoletta Capotosti



*Alla filosofia il suo linguaggio è essenziale, i problemi filosofici sono in larga misura problemi di linguaggio, e il distacco dalla cosa che si ritrova nelle cosiddette scienze positive non vale nello stesso senso per la filosofia. [...]. Con questo vorrei dire che le scienze particolari non si avvedono dell'abisso su cui sorge la definizione, proprio perché non riflettono, in genere, sui loro concetti, ma pensano intentione recta, e cioè rivolgendosi direttamente ai loro oggetti.*

T.W.Adorno, **Terminologia filosofica**, Einaudi 2007, pp. 3, 17.

La citazione è tratta da *Terminologia filosofica* di Theodor Adorno, opera pubblicata postuma nel 1973 e tradotta in italiano nel 1975. Il progetto editoriale consiste nella trascrizione di due corsi tenuti dall'autore tra il 1962 e il 1963, all'università di Francoforte. A rendere particolarmente utili i contenuti ivi affrontati - a parere di Stefano Petrucciani, che degli stessi fornisce un'analisi pregnante nella bella prefazione all'edizione del 2007 - sono il carattere compiuto e l'obiettivo di «offrire, attraverso la via d'accesso della terminologia, una vera e propria introduzione alla filosofia» (TF, prefazione, p. XI). Ed è proprio questo - tra i numerosi aspetti caratterizzanti l'esperienza intellettuale donata dal libro al lettore - l'elemento che intendo focalizzare, soprattutto allo scopo

di evidenziarne possibili spunti ad uso di chi si avvicini alla filosofia, sentendone un bisogno autentico e non semplicemente una curiosità effimera.

È ciò che affronto ogni volta che - in qualità di docente - io mi accingo ad avviare il corso di filosofia per una classe del terzo anno di studi liceali. *Cos'è la filosofia? Di cosa ci occuperemo nelle ore dedicate a questa disciplina scolastica? Quali sono le principali differenze tra l'approccio filosofico e quello delle altre discipline?* Debbo ammettere che tali domande mi sono rivolte - e molti colleghi mi confermano che la stessa cosa capita loro - anche da chi, avendo privilegiato fino ad un certo momento della propria esistenza interessi iscritti in quello che, senza alcun intento dispregiativo, definiamo *sensu comune*, senta, più o meno improvvisamente, il desiderio di leggere opere filosofiche. La filosofia è innanzi tutto una messa in discussione di ciò che appare nell'immediatezza; di ciò che, in modo irriflesso, accogliamo attraverso precomprensioni e schemi condivisi (universalmente o culturalmente); una sospensione, quindi, delle categorie che automaticamente si attivano (*sensu comune*) nel soggetto che interpreta le situazioni e in esse agisce.

Partendo da questa angolatura, intraprendo con le classi un lavoro sul rapporto tutto peculiare che la filosofia ha con i concetti di *totalità* e *teoria*. Solitamente viene a tracciarsi una mappatura che include molti temi: la natura e gli usi del pensiero (razionale e non); la differenza tra opinione e teoria; il rapporto tra religione, scienza e filosofia; quello tra filosofia e storia; la dimensione esistenziale e l'introspezione; l'argomentazione come carattere distintivo del sapere filosofico. L'obiettivo è quello di proporre agli studenti, almeno in via preliminare, un'immagine della filosofia come opportunità di crescita metodologica attraverso cui modificare, potenziandolo e personalizzandolo, il proprio approccio alla realtà e alla conoscenza, quindi anche allo studio delle altre discipline scolastiche (*Filosofare consiste nell'invertire la direzione abituale del lavoro del pensiero*, Bergson).

Di tutti questi aspetti le lezioni tenute da Adorno forniscono una trattazione in cui, puntualmente, la forma risulta in completa armonia con i contenuti trattati: come sottolinea Filippo Domenicali, commentando la frase adorniana sopra riportata, «*i termini filosofici non sono solo legati fra loro, ma anche con la cosa*, e cioè con l'oggetto della filosofia nella sua specificità, che non ne può affatto prescindere. E perché non ne può prescindere? Essenzialmente per il fatto che lo stesso contenuto (il contenuto della filosofia, cioè i suoi problemi) è inseparabile dalla forma attraverso cui viene espresso. Adorno dichiara infatti che la forma espositiva non è esteriore alla filosofia come lo è alle scienze positive, ma l'esposizione, e cioè il linguaggio, è invece un suo momento centrale» (*Il pensiero come prassi. Guida alla lettura della Terminologia Filosofica di Th. W. Adorno*, Volta la Carta, Ferrara, 2018, p. 40). Quali sono quindi le specificità della terminologia filosofica? *Ogni termine filosofico è la cicatrice di un problema irrisolto* (TF, p. 213). Con questo Adorno vuole rendere il legame problematico tra le filosofie nella storia. «Ogni filosofia trasmette la tradizione del problema nella forma dei termini. Più in generale, egli (Adorno) sostiene che la storia della filosofia nel suo complesso è mossa dall'idea che vi sia una connessione sistematica tra filosofie rivali, che comunicano tra loro proprio attraverso questa dimensione problematica e problematizzante» (Domenicali, p. 42). Nel chiaro riferimento all'*Aufhebung* hegeliano può essere colto un altro elemento del linguaggio filosofico il quale si pone in un rapporto di circolarità con la filosofia stessa: «è certamente vero che si può capire una filosofia solo se si capiscono i suoi termini, come vuole l'opinione comune; ma è anche vera l'affermazione complementare, che in genere si possono capire i termini solo se si capisce nel suo complesso la filosofia in cui essi compaiono, così come le funzioni specifiche che i temi devono soddisfare in questa filosofia» (TF, p. 11).

Con queste note sul ruolo della *totalità* nella pratica del filosofare, Adorno si addentra nella questione della delimitazione dei concetti e sul loro uso filosofico. Pur non potendo, in questa sede, approfondire la posizione adorniana di esplicita riluttanza nei confronti del cosiddetto *metodo definitorio* (TF, p. 5), mi pare opportuno rilevare l'indirizzo operativo di lavorare sempre sul concetto complementare a quello indagato, *per farsi un'idea* di quest'ultimo (TF, p. 7). La definizione (ovvero «l'accertamento del significato che un segno possiede, o dell'uso che ne viene fatto», TF p. 6) è, per

Adorno (kantianamente), «esporre originariamente il concetto dettagliato di una cosa entro i suoi limiti» (TF, p. 18). Essa - in ogni caso - non è il baricentro della filosofia: «Nella filosofia le definizioni sono dunque un momento, un momento di passaggio, vorrei quasi dire un prodotto secondario bello e molto felice. Ci sono ben poche cose che per un filosofo siano più belle di una definizione felicemente riuscita: ma questo non significa che le definizioni siano strumenti della filosofia» (TF, p. 25). Nonostante questo, approdare a definizioni stringenti - a patto che queste scaturiscano dallo svolgimento del pensiero, e che non siano quindi meramente presupposte - può essere considerato addirittura una prova della *autenticità di una filosofia* (TF, p.,21).

Sintetizzando con Petrucciani una prima idea di cosa sia la filosofia per Adorno, è corretto affermare che a caratterizzare questa pratica siano due elementi innanzi tutto: il rigore e l'espressione (TF, prefazione, p. XI). «Il *medium* della filosofia è dunque l'impegno argomentativo o, come si potrebbe anche dire, la presa di posizione motivata rispetto a pretese di validità. Ma il suo fine è quello di dare la parola, con gli strumenti del concetto, a ciò che nel soggetto vuole venire all'espressione» (Ivi, p. XIV). In questo passaggio si fa evidente il carattere dialettico del filosofare che si polarizza nelle due opposte e compresenti esigenze di rendere l'esperienza più intima e soggettiva, nella forma universale e oggettivante dei concetti. L'elemento dialettico, in queste lezioni, è già affine alla *dialettica negativa*, la cui formulazione è affidata all'opera del 1966. Ciò su cui giustamente Adorno insiste, nei corsi - e credo che questo sia un insegnamento prezioso ben reso da molti autori classici (Platone, Aristotele e Hegel, in testa) - è che «non si possono dare spiegazioni isolate delle singole parole, le spiegazioni delle parole rappresentano solo un primo approccio, e sono rese possibili solo dall'esplicito riferimento al contesto in cui le parole sono situate.» (TF p. 14); «la definizione non può consistere nell'infilzare un concetto al primo colpo, con una sola proposizione, come si pensa secondo un concetto popolare di pregnanza» (TF, p. 18).

La svolta che spiega l'innegabile reticenza di Adorno rispetto all'eshaustività del definire avviene nelle dense pagine dedicate al concetto di *Weltanschauung*. Si tratta del punto in cui il messaggio delle lezioni assume una piena valenza propedeutica (a mio avviso anche educativa). La filosofia è paradossale perché ogni filosofia mira a *dire l'indicibile* (TF, p. 77); ma proprio tale paradosso segna l'inesorabile divaricazione tra Filosofia e *Weltanschauung*. «Chiamo *Weltanschauungen* quelle rappresentazioni dell'essenza e della connessione delle cose, del mondo, dell'uomo, che si conformano al bisogno soggettivo di unità, di spiegazione, di risposte ultime, e che a questa soddisfazione di un bisogno di conoscenza soggettivo sacrificano preliminarmente l'esigenza della verità oggettiva. [...] La *Weltanschauung* è opinione eretta a sistema.» (TF 112). Pur derivando, come la filosofia, da un bisogno di unità, le *weltanschauungen* non «hanno alcun interesse per la verità, ma è loro sufficiente fornire delle risposte precostituite, in accordo con il senso comune, abbastanza vaghe, istintive, facendo leva quasi interamente sulla loro funzione rassicurante che si esplica essenzialmente nel placare quel bisogno di dire da cui (come la filosofia) prendono le mosse» (Domenicali p. 68).

agosto 2020

